



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2007

Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento: il caso di Manfredonia e dintorni

*Università degli Studi di Bari

1. Considerazioni preliminari

Alla fine del Settecento la Daunia si segnala come una delle province più scarsamente popolate nonostante le indubbe potenzialità presenti sul suo territorio potrebbero concorrere a farne “una delle principali” del Regno. Questa “enormissima popolazione” ha cause remote e recenti, dovute a vicende avvenute nei secoli passati e alle forme organizzative della sua economia. Stigmatizzando tale “disertamento della specie umana”, Galanti rammenta che prima della dominazione romana la Daunia aveva una “numerosa e felice popolazione” e fa riferimento alla colonizzazione greca quando furono fondate “le tre città di Arpi, di Siponto e di Salaria, che oggi non esistono”. Inoltre egli cita altre città, esistenti all’epoca “della guerra di Annibale” (alla fine del III secolo a. C.), e fa menzione di “Eccana, di Gerione, di Ordonea, di Civitate, di Dragonara, di Luceria” sottolineandone la scomparsa e affermando: “Oggi l’ultima sola esiste”. Proseguendo in questa sua carrellata, egli riferisce di altre città come Teano, Fermentino, Equotutico e – aggiunge – che, sulla base degli ordini di grandezza “di quei tempi, ognuna di queste città era una metropoli di moltissimi villaggi sparsi nel rispettivo territorio. Nell’immensa pianura, dove si tiene ch’erano dette città, oggi non si osservano che quattro popolazioni, e sono Foggia, Lucera, S. Severo e Cirignola. Manfredonia dev’essere compresa nel Gargano”¹. Secondo il molisano la Daunia

¹ Per questa come per le altre citazioni precedenti cfr. GALANTI G. M., *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969, vol. 2, p. 519.

perdè di popolazione e di salubrità sotto il dominio distruttore de' Romani: dovè ancora più deteriorare sotto al dominio delle barbare nazioni, che devastarono l'Italia. Ma ciò non ostante io trovo che nella mezzana età, sotto a' Normanni ed agli Svevi, la Puglia conteneva una popolazione molto più numerosa che oggi non ha. Una prova la somministra la città di Troia che fu edificata nel 1018 dal greco capitano Bubajano, e dal patriarca di Costantinopoli fu eretta in vescovato con assegnarsi la sua diocesi. Passata indi nel dominio de' Latini, il papa Alessandro II, con sua bolla rapportata dall'Ungheles nel primo tomo della sua *Italia Sacra*, confermò il vescovato e la diocesi e le furono assegnati dodici paesi, oggi tutti distrutti. E questo è accaduto nella sola diocesi di Troia. Lesina era una città, oggi è divenuta uno squallido villaggio. La badia di Ripalta con una estensione di 20.800 moggi napoletani non ha popolazione alcuna. Tra il feudo di Ripalta e il fiume Biferno era prima la città detta Cliternia, che oggi non esiste. Tra Termoli e il Vasto in una feracissima spiaggia lunga 18 miglia non ho trovato popolo alcuno. Esisteva prima Petacciato: fu distrutto dai Turchi, ed interessi baronali si sono frapposti a ripopolarlo².

Tralasciando le motivazioni del Galanti, la lunga citazione precedente intende fornire una testimonianza delle alterne vicende di cui sono state protagoniste le città della Daunia nel lungo periodo. Essa, sostanzialmente, intende essere una conferma autorevole per affermare che le comunità e i centri abitati, alla stregua di un qualsiasi organismo vivente, sono soggetti a fasi di crescita e di decadenza che, talvolta, possono portare alla loro definitiva scomparsa o determinare fasi alterne di ripresa e vitalità. Così, per riportare un altro esempio, Larino fu saccheggiata per ben due volte dagli Ungari nel X secolo e, successivamente, “nel 1017 soffrì altre rovine in occasione delle guerre tra i Normanni, e i Greci [...]”. Ma non solo dagli uomini, che anche dalla mano terribile della natura fu posteriormente ridotta nello stato il più deplorabile fin presso ad essere del tutto abbandonata. Nel 1117 rimase molto rovinata dal terremoto [...]. Nel 1125 fu più spaventevole scossa, e colla città di Larino tutti gli altri luoghi di quella regione rimasero rovinati. Nell'anno 1456 per cagione anche di terremoto rimase distrutta da' fondamenti, colla morte di 1313 abitanti [...]. Finalmente nel dì 19 agosto del 1656 fu attaccata da peste, la quale cessò li 26 dicembre dello stesso anno, appena rimanendo in vita, che solamente 373 abitanti, quandochè prima si vuole, che facea di popolazione 1000 individui.”³.

Anche Vieste subì una sorte analoga nei primi secoli dell'età moderna quando “i Turchi Costantinopolitani spinti dalla Corte di Francia a' danni di questo regno, presero e saccheggiarono due fiato questa Città, e due altre fiato la tennero largamente

² GALANTI G. M., *Della descrizione* cit. pp. 519-20.

³ GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Ristampa anastatica dell'edizione di Napoli, 1797-1816, tomo V, pp. 213-4.

bloccata, onde l'antica popolazione spaventata si disperse, e fù dal Sovrano del regno fatta la Città finalmente restringere di sito, e ridurre alla punta della Rupe penisola, ove è ora. [...] ma non ha più la Città riacquistato il numero e la sceltissima condizione delle famiglie degli antichi gentiluomini, che' il timore de' Turchi fecero perdere. Si numera la Città per duecento quaranta fuochi legali"⁴.

I riferimenti appena riportati documentano del destino di molti centri della Daunia come di altre zone. Così per addurre un altro esempio di questa alternanza di decadenza e di ripresa, in questa realtà si iscrive senz'altro Manfredonia la cui storia è contrassegnata da fasi di declino e di rilancio che ne scandiscono la sua storia millenaria: dall'antica Siponto alla sua riedificazione ad opera di Manfredi, nel corso del XIII secolo, fino alle più recenti vicissitudini che ne hanno contrappuntato le vicende durante l'età moderna.

Sottoposta a saccheggi (come l'invasione turca dell'agosto 1620⁵) e a fenomeni naturali (come i terremoti del luglio 1627 e del maggio 1646⁶ o l'alluvione di quello stesso anno⁷) nonché a periodiche annate di carestia e a diverse epidemie, la comunità Sipontina subisce per i primi due secoli dell'età moderna un lungo periodo di stagnazione⁸. Solo a partire dal XVIII secolo Manfredonia conosce una fase di rinnovato sviluppo delle sue strutture socio economiche e della sua vita civile. Le difficoltà

⁴ Tanto si legge in una raccolta di documenti ancora inediti sulla Puglia di G. M. Galanti. Si veda *Carte varie sulla Puglia*, cartella n. 15. 3, ff. 156v e 157. Sullo stesso argomento così si esprime il Giustiniani: "Nel 1554 fu assalita da Pirati, che vi andarono con 70 galee, e non contenti di averla devastata, ne menarono in ischiavitù da circa 7000 abitanti; ed ecco perché vedesi la sensibile mancanza che vi è nella numerazione del 1561 da quella del 1545". Tra le due date i fuochi si riducono a 139 da 483, segnando una netta controtendenza rispetto al trend demografico cinquecentesco del Regno di Napoli. Cfr. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, cit. Tomo X, p. 57. Sull'argomento si veda anche SPEDICATO M., "Mamma li Turchi". Per una rilettura delle scorrerie marittime sul Gargano in epoca moderna (secc. XVI-XVII), in P. Corsi (a cura di), *Il Gargano e il mare*, San Marco in Lamis, 1995, pp. 241-263 e Id., *Sancta infelix ecclesia. La diocesi di Vieste in età moderna (1555-1818)*, Lecce, Conte Editore 1995.

⁵ LA CAVA A., *Il sacco turchesco di Manfredonia nel 1620*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", LXV (n.s. XXVI), Napoli, 1940, pp. 66-104; SERRICCHIO C., *Il sacco turco di Manfredonia nel 1620 in una relazione inedita*, in "Archivio Storico Pugliese", a. XL, fasc. I-IV, genn.-dic. 1987, pp. 197-255; Id., *Note aggiuntive all'incursione turca del 1620 a Manfredonia, in Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Atti del VI Convegno di studi, settembre 2003, Manfredonia 2004, pp. 205-240.

⁶ OGNISSANTI P., *L'Università Sipontina nel '600*, Manfredonia, 2001, pp. 73 sgg.

⁷ ANGELILLIS A., *Manfredonia. Evoluzione storico-demografica (1580-1820)*, Manfredonia, Edizioni del Golfo 1991, p. 38 sgg., che però data il primo dei due eventi sismici al 1626.

⁸ Per la ricostruzione di queste vicende negative come della successiva crescita settecentesca si veda ANGELILLIS A., *Manfredonia. Evoluzione storico-demografica* cit. e OGNISSANTI P., *L'Università Sipontina nel '600*, cit.

del Cinque e Seicento avevano infatti prostrato la città, sicché è solo a cominciare dal secolo successivo che quest'ultima, inserendosi nel positivo trend secolare, intraprende una rinnovata fase di slancio. Ovviamente, per avere una misura di quanto si dice è necessario considerare l'organizzazione della sua economia e, specificamente, dell'agricoltura, che costituisce il suo principale settore produttivo. A queste attività bisogna fare attenzione per interpretare le caratteristiche assunte dalla ripresa settecentesca nell'ambito della più ampia realtà che rappresenta lo sfondo naturale e il retroterra agricolo di riferimento nel quale è organicamente inserita la comunità di Manfredonia.

L'importanza di una collettività rispetto ad un'altra dipende da alcuni precisi elementi identificativi che ne contraddistinguono la specificità e sono la spia della sua più complessa realtà. Tra questi sono particolarmente rilevanti soprattutto alcuni indicatori come la dimensione demografica, le attività produttive, la composizione e articolazione della struttura socio-professionale. Questi parametri di riferimento consentono di valutarne le alterne fortune nel corso dei secoli. Gli altri elementi come la struttura urbana e architettonica, la presenza di palazzi e dimore signorili, chiese, monasteri conservatori, edifici di istituzioni e magistrature periferiche diventano solo degli epifenomeni, aspetti accessori e complementari. Essi sono soltanto il risultato visivo più significativo delle forme in cui è organizzata una comunità al suo interno e, quindi, esprimono il modo in cui esse si concretizzano, soprattutto, in funzione e in conseguenza delle attività economiche, civili, religiose o di altra natura che diversificano un agglomerato da un altro.

Per meglio qualificare la realtà di Manfredonia rispetto al suo circondario non è inopportuno fornire qualche indicazione sulla consistenza demografica che, tra la metà, la fine del Settecento e l'inizio del XIX secolo, caratterizza i diversi centri della zona. Sullo sfondo della più generale crescita demografica del Regno di Napoli⁹ esistono problemi che nel corso del Settecento non sono più eludibili. Se, "fino al 1759, tutta l'economia del Regno si espande con ritmo non travolgente ma, ciò che conta, regolare. Nel 1759 si scatena la crisi, che assume, per la carestia del 1764, aspetti drammatici e fa sentire i suoi effetti immediati almeno fino al 1780 circa; segue poi un periodo convulso e confuso, che sbocca nella gravissima crisi degli anni Novanta, complicata dal crollo delle finanze e dalla minaccia degli eserciti rivoluzionari francesi"¹⁰. Manfredonia, per la sua ubicazione, svolge un ruolo strategicamente rile-

⁹ VILLANI P., *Territorio e popolazione: orientamenti per la storia demografica*, in Id., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari-Roma 1973, pp.27-103. Di questo lavoro si veda anche la precedente versione intitolata *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea", Roma, 1968, voll. XV-XVI, 1963-64, pp. 5-145, con la relativa appendice, non riportata nell'edizione successiva.

¹⁰ VILLANI P., *Linee di sviluppo dell'economia e della società nel Settecento*, in Id., *Mezzogiorno cit.*, pp. 1-26, specificamente, p. 1.

vante nel contesto territoriale in cui si trova: tra la parte più meridionale del promontorio garganico e l'area limitrofa del Tavoliere. Di questa zona il centro sipontino si configura come il naturale prolungamento delle strutture produttive nonché il principale sbocco mercantile della produzione cerealicola.

Tab. 1
Dimensione demografica dei centri di Capitanata alla fine del Settecento*

| | | | |
|---------------------------|-------------|-------------|-------------|
| Zona del Tavoliere | 1767 | 1794 | 1816 |
| Apricena | 2.364 | 4.000 | 3.911 |
| S. Paolo Civitate | 1.975 | 2.780 | 2.807 |
| Torremaggiore | 3.754 | 4.345 | 4.320 |
| Lesina | 823 | 1.100 | 1.099 |
| Poggioimperiale | 326 | 500 | 794 |
| San Severo | 9.936 | 15.017 | 16.640 |
| Lucera | 6.575 | 9.000 | 10.430 |
| Foggia | 13.401 | 17.000 | 20.687 |
| Manfredonia | 4.502 | 5.000 | 4.953 |
| Cerignola | 4.045 | 9.000 | 10.126 |
| Totale | 47.701 | 67.742 | 75.767 |
| | | | |
| Gargano | 1767 | 1796 | 1815 |
| Sannicandro | 6.340 | 7.000 | 7.730 |
| Cagnano | 2.547 | 3.337 | 4.024 |
| Carpino | 2.936 | 4.000 | 5.244 |
| Vico | 6.245 | 9.000 | 6.734 |
| Rodi | 1.874 | 3.608 | 3.035 |
| Ischitella | 2.418 | 3.100 | 3.463 |
| Peschici | 1.131 | 1.500 | 1.381 |
| Vieste | 4.078 | 4.700 | 5.417 |
| San Marco in Lamis | 5.863 | 9.000 | 10.612 |
| San Giovanni Rotondo | 3.515 | 4.000 | 4.619 |
| Monte Sant'Angelo | 5.813 | 9.000 | 9.852 |
| Totale | 42.760 | 58.245 | 62.111 |

*Fonte: P. Villani, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, cit.

È un dato largamente acquisito che tutta la parte bassa della Daunia, quella che ha nel Tavoliere la sua zona di riferimento, è improntata da una marcata organizzazione cerealicolo-pastorale del suo paesaggio agrario. La mancanza degli alberi e lo spopolamento della zona sono due aspetti caratterizzanti di questa vasta area territo-

riale. Essi rinviando in parte alle conseguenze determinate dalla sopravvivenza plurisecolare del regime del transumanza e in parte alla particolare struttura fondiaria della zona. Qui più che altrove la masseria cerealicola o l'attività pastorale sono gli elementi fondamentali intorno ai quali ruota tutta l'economia e si organizza la società locale.

Al contrario della vasta zona pianeggiante del Tavoliere e delle ondulazioni subappenniniche, il Gargano, anche in virtù della sua orografia, presenta, invece, un paesaggio agrario ed un'economia rurale più specifici. Sia l'uno che l'altra sono il risultato della combinazione di elementi naturalistico-ambientali con fattori di ordine strutturale che determinano una singolare connotazione di questa area montuosa nei confronti delle aree contermini della Capitanata e delle propaggini settentrionali di Terra di Bari. Emerge, così, una sorta di perifericità dell'area garganica che, se può far pensare ad una qualche forma di emarginazione, non significa però incapacità a sfruttare al meglio le occasioni che la congiuntura secolare permette di perseguire mediante le più disparate attività alle quali si dedicano i contadini e gli abitanti di tutta la zona.

L'elemento floristico che più suggestivamente contraddistingue il Gargano è dato dalla diffusione delle superfici boschive. Nonostante siano stati sottoposti, tra Settecento e Ottocento, ad un indiscriminato processo di disboscamento per allargare la superficie da seminare, i boschi ricoprono ancora, all'epoca della statistica murattiana, una notevole quota di territorio¹¹. Il legname prodotto dai boschi cedui del Gargano è destinato a varie necessità ed è adoperato specificamente come legna da ardere nonché nei settori dell'edilizia e dell'artigianato del legno. In presenza di boschi demaniali, a queste forme di sfruttamento si sovrappongono quelle della zootecnia locale che utilizza le aree forestali come riserva di pascoli, dando luogo a forme di integrazione che qui assumono una specifica valenza economica. Si collega alla disponibilità di queste superfici boschive l'esistenza e la diffusione di un considerevole allevamento di bestiame (composto da animali bovini, vaccini, equini, suini, ovini e caprini) che, nel caso particolare, rappresenta una delle principali risorse economiche di molti centri della zona.

¹¹ "La cesinazione nel Gargano è stata ed è tuttavia barbara" - afferma un contemporaneo, all'inizio del XIX secolo, il quale, nondimeno, aggiunge - "vi hanno però ancora de' folti ed annosi boschi, da' quali estraesi molto legname per gli edifizii, per gli strumenti georgici, e per differenti lavori". Cfr. MANICONE M., *La fisica appula*, 5 v. presso Domenico Sangiacomo, Napoli 1806-1807, v. 1, p. 159. Tra le province meridionali, la Capitanata occupa, infatti, il secondo posto, dopo la Basilicata, per l'estensione dei suoi boschi la cui superficie si estende complessivamente su poco meno di 290.000 moggia napoletane. Cfr. RICCHIONI V., *La "statistica" del Reame di Napoli del 1811 - Relazioni sulla Puglia*, Trani, 1942, p. 174.

2. La struttura socio-professionale

Tutto ciò emerge con chiara evidenza dall'analisi della struttura socio-professionale di alcune comunità appartenenti alle due zone. Sono soprattutto le attività produttive esercitate dalle popolazioni locali ad indicare concretamente verso quali direzioni si dirigono gli interessi degli abitanti di questa parte della Daunia. Il riferimento concerne quelle attività economiche compatibili con le strutture di antico regime e funzionali alle coordinate geografico-ambientali della zona.

L'analisi della struttura socio-professionale di Manfredonia nei decenni centrali del Settecento e la sua comparazione con quella di altre comunità del Tavoliere e della montagna garganica permette di inquadrare meglio i termini della questione.

Tab. 2.
Addetti per settori produttivi

| N. Addetti | Manfredonia | Cerignola ¹² | Foggia ¹³ | S. Giovanni R. ¹⁴ | Sannicandro G. | Rodi G. | S. Marco in Lamis |
|-------------|-------------|-------------------------|----------------------|------------------------------|----------------|---------|-------------------|
| Agricoltura | 55,57 | 65,12 | 31,4 | 60,85 | 55,78 | 50,61 | 72,46 |
| Pastorizia | 3,04 | 1,55 | — | 17,08 | 22,35 | 0,41 | 9,30 |
| Marineria | 8,97 | — | — | — | 3,24 | 6,94 | — |
| Artigianato | 13,89 | 16,56 | 26,1 | 7,47 | 6,08 | 3,67 | 10,01 |
| Servizi | 4,34 | 3,75 | 20,1 | — | 0,78 | 0,41 | — |
| Commercio | 1,74 | 2,65 | 7,1 | 4,45 | 2,55 | 20,41 | 2,83 |
| Professioni | 4,63 | 2,21 | 6,9** | 2,67 | 1,77 | 2,45 | * |
| Milizia | 0,29 | — | 1,9 | — | 0,49 | — | * |
| Proprietari | 3,33 | 3,75 | 1,4 | 4,45 ¹ | 0,29 | 6,12 | 3,01* |
| Marginali | 1,74 | 0,22 | — | 1,78 | 5,20 | 2,04 | — |
| Altri | 2,46 | 4,19 | 5,1 | 1,25 | 1,47 | 6,94 | 2,39 |

1) Civili

* I dati non sono disaggregati

** Professionisti, impiegati e funzionari.

¹² Dati tratti da un'elaborazione ancora provvisoria ma significativa fornitimi da Lorenzo Palumbo che ringrazio per la cortesia.

¹³ Elaborazione personale dai dati pubblicati da Russo S., *Storia di Foggia in Età moderna*, Bari, 1992, p. 160.

¹⁴ I dati riguardanti S. Giovanni Rotondo mi sono stati gentilmente forniti dalla dott.ssa Teresa De Padova, che ringrazio per la cortesia.

Tra Manfredonia e i centri garganici messi a confronto emergono alcune nette differenze. Esse esprimono il modo in cui incidono sull'economia locale quegli elementi naturalistico-ambientali e strutturali menzionati in precedenza.

Pur confermando la notevole prevalenza degli addetti all'agricoltura sulle altre categorie produttive, questi dati confermano i divari strutturali esistenti tra l'area interna e quella costiera del promontorio garganico, nonché le ripercussioni, che in taluni casi diventano più marcate, degli aspetti naturali. La costa si distingue dall'area interna sia per le diverse percentuali degli addetti all'agricoltura che per la più marcata presenza delle attività artigianali e mercantili. Manfredonia, con quasi il 14 per cento di artigiani sul totale dei censiti, e Rodi, con oltre il 20 per cento di addetti alle attività mercantili, sono una palese dimostrazione del nesso esistente tra l'ubicazione geografica e le attività produttive. Tutto ciò sottolinea il divario economico che distingue la montagna dalla costa garganica. Se la prima dimostra una vocazione economico-produttiva più semplice, fondata su attività prevalentemente agricolo-pastorali (con una più numerosa presenza di lavoratori direttamente legati alla terra o alla pastorizia), la seconda (con una maggiore incidenza di gruppi di artigiani o di elementi di estrazione mercantile), ha tutti i requisiti che preludono all'affermazione di quei nuclei di borghesia locale, costituiti da professionisti, viventi di rendita e categorie assimilabili, i quali, peraltro, hanno in questa zona una maggiore diffusione rispetto all'area interna.

Sono questi gruppi a definire ed a caratterizzare la vivacità e dinamicità della costa garganica. I traffici e gli scambi, favoriti dalla maggiore facilità dei trasporti che il mare inevitabilmente determina, sono il presupposto, infatti, di una serie di attività che altrove hanno, invece, una domanda più ridotta. In questa dimensione la costa rappresenta in genere un elemento naturale di stimolo per tutta l'economia locale. Qui come altrove, le maggiori opportunità determinate dalla posizione geografica (si pensi, pur con tutte le differenze imputabili alla diversa organizzazione dell'agricoltura, alla costa di Terra di Bari), confermano la più spiccata diversificazione delle attività economiche e la conseguente articolazione maggiore dei profili socio-professionali che la presenza del mare inevitabilmente determina.

Ma i dati appena proposti evidenziano differenze non sottovalutabili anche tra Sannicandro e San Marco in Lamis. Emblematiche sono le percentuali registrate per questi due centri tra gli addetti all'agricoltura e gli addetti alla pastorizia. Esse esemplificano in termini molto netti il ruolo che giocano i fattori naturali nell'incoraggiare una maggiore o minore propensione dei produttori locali nei confronti del comparto agro-pastorale.

a. Gli addetti all'agricoltura.

Pur senza snaturare la tautologica rilevanza del ruolo fondamentale svolto dall'agricoltura nell'economia dell'età moderna, gli addetti ai singoli comparti produttivi e, ancor più, la loro scomposizione all'interno dei singoli centri evidenziano le specifiche vocazioni economiche di Manfredonia. Ovviamente, per quanto riguarda

i diversi comparti produttivi e, in special modo, quello dell'agricoltura non si può escludere che la percentuale di coloro che si dedicano al lavoro dei campi possa essere anche più elevata di quella che appare. L'esercizio di due o più attività, con una netta prevalenza di quelle agricole, è infatti un fenomeno largamente diffuso nella società e nell'economia di antico regime. Una pluriattività¹⁵ che consente ad artigiani, pastori, marinai, pescatori, piccoli venditori al minuto di integrare i proventi del loro lavoro con quanto gli stessi possono ricavare dalla conduzione di qualche fazzoletto di terra in loro possesso. La documentazione coeva conferma, infatti, con un'abbondante casistica la diffusione di modeste quote di terra nelle mani di numerosi esponenti di tali categorie produttive.

Le peculiarità locali si delineano chiaramente se si analizza in profondità la realtà che sta dietro le indicazioni numeriche riportate in precedenza. In un'analisi di questo tipo, se non si può prescindere dal consistente nucleo di lavoratori agricoli definiti col termine di bracciali, va tuttavia precisato che al loro interno esiste una significativa stratificazione di condizioni economiche. La realtà di Manfredonia ripropone un fenomeno largamente diffuso in tutto il Mezzogiorno continentale. Non tutti i bracciali, infatti, sono in condizione di estrema precarietà. Senza escludere situazioni del genere esplicitate da ossimori di estrema icasticità, come quello riferito da un contribuente di San Marco in Lamis il quale afferma che "essendo povero, possiede la sua miseria"¹⁶, la maggior parte di questi bracciali dichiara di avere piccoli appezzamenti di terreno, qualche casa o qualche tugurio, talvolta uno o due capi di bestiame e, frequentemente, conta tra i suoi componenti familiari figli e nipoti chierici o studenti, espressione di tentativi o di progetti di mobilità sociale intergenerazionale¹⁷. A Man-

¹⁵ Sull'argomento si rinvia a KRIEDTE P., MEDICK H., SCHLUMBOHM J., *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna 1984 (trad. ital. dell'ediz. tedesca del 1977) e, per una sintesi delle varie questioni, POLLARD S., *La conquista pacifica, L'industrializzazione in Europa dal 1760 al 1970*, Bologna 1989, pp. 106-126. Per l'area pugliese si veda VISCEGLIA M.A., *Lavoro a domicilio e manifattura nel XVIII e XIX secolo: produzione, lavorazione e distribuzione del cotone in Terra d'Otranto*, in *Studi sulla società meridionale*, Napoli 1978, pp. 233-271.

¹⁶ Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi A.S.N.), *Catasto onciario di San Marco in Lamis, 1753*, vol. 7164, passim, e G. Poli, *La distribuzione del reddito e l'articolazione sociale*, in Id. (a cura di), *Quadri territoriali equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina, Congedo, 1987, pp. 183 sgg.

¹⁷ A San Marco in Lamis, per esempio, su 619 bracciali censiti nel 1753 solo 109 rappresentanti di questa categoria (poco meno del 18 per cento) risultano del tutto privi di terra o di altri beni. Insieme ad altri 32 individui qualificati come "lavoratori", su un totale di 102 fuochi (poco più del 31 per cento) appartenenti a quest'ultima categoria, costoro denunciano condizioni di vera e propria proletarizzazione e svolgono presumibilmente lavori presso terzi senza gestire in proprio alcuna attività lavorativa. Per loro esiste soltanto la possibilità di vendere il lavoro delle proprie braccia! Cfr. A.S.N., *Catasto onciario di San Marco in Lamis* cit. Per più ampi riferimenti si veda PALUMBO L., *I rapporti sociali*, in POLI G., *Quadri territoriali* cit., pp.117-152.

fredonia come in tutti i centri della Daunia e del Mezzogiorno continentale i bracciali, pur occupando in misura molto numerosa le stratificazioni più basse della distribuzione del reddito (insieme ad altre categorie assimilabili, come i lavoratori, gli ortolani e simili), sono presenti, quantunque in misura molto limitata, anche nelle categorie medio alte dei contribuenti locali. Tale è il caso di Nicolò Jacoviello con un imponibile di oltre 111 oncie, derivante in massima parte da due vigneti, rispettivamente, di 18 e 13 pezze¹⁸, il primo dei quali produce in media 38 some di vino. In questo vigneto vi è anche un “parco di tomola 3 [...] che li rende, dedotto il censo perpetuo che paga al reverendissimo Capitolo di ducati 1,25, ducati 21,85, che sono oncie $72\frac{5}{6}$ ”. L’altro vigneto, quello di pezze 13, gli rende “ducato 5 che sono oncie $16\frac{4}{6}$ ”. Inoltre egli “semina versure 5” dalle quali ricava un imponibile di 10 oncie. Infine dichiara una giumenta ed un “sumarro per proprio uso”¹⁹.

Tra questi ricchi contribuenti è inserito anche il bracciale Pietro Maramarco con un imponibile totale di 117 oncie. Più precisamente egli possiede due case (una “per uso di sua propria abitazione” ed un’altra che suole locare a terzi) e alcuni appezzamenti di terra: “una vigna di pezze sei con una versura di terra, che li rende ducati 9,20 [che sono] oncie $30\frac{4}{6}$; un’altra [vigna] in detto luogo di pezze 10 [...] che li rende ducati 16 [che sono] oncie $53\frac{2}{6}$ ” e da un terreno adibito alla semina dei cereali di “versure 3 _”, [per il quale] si “caricano oncie 7”. Infine possiede “una giumenta, che non si carica per essere di proprio uso”²⁰.

La qualifica professionale può spesso trarre in inganno qualora ci si limiti ad adottare criteri di mera classificazione formale desunti dalla semplice e, spesso, fuorviante valutazione della categoria professionale di appartenenza. I numerosi studi e le diverse ricerche condotti su questa, come su altre categorie di lavoratori rurali attestano, con la verifica delle analisi incrociate, che le indicazioni ricavate dalla classificazione professionale o di mestiere hanno una scarsa valenza ermeneutica se esse non vengono costantemente rapportate ad altre variabili. Nel caso specifico è opportuno fare riferimento alla consistenza patrimoniale che si nasconde dietro quelle generiche definizioni di bracciali e di lavoratori, di foresi, di foretani e di fatigatori di fora, rintracciate anche per altre realtà e per periodi precedenti al XVIII secolo.

¹⁸ La pezza di Manfredonia è di 300 passi quadrati ed equivale ad are 10,2881. Nel caso specifico quelle due vigna sono pari, rispettivamente, ad ha 0,62, cioè poco più di mezzo ettaro, e ad un ettaro circa. Per queste equivalenze cfr. PALUMBO L., *Osservazioni su antiche misure di Capitanata*, in *Atti del 9° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 1987, pp.161-171.

¹⁹ Per queste informazioni cfr. PRENCIPE T. (a cura di), *L'onciario di Manfredonia (1749)*, Foggia, 1985, pp. 141-142.

²⁰ *Ivi.*, p. 166-167.

I bracciali non esauriscono comunque la casistica delle indicazioni professionali dei lavoratori agricoli. Esistono anche altre specializzazioni che, per quanto numericamente più limitate, sono significative delle forme di organizzazione produttiva in cui si articola l'agricoltura locale. Tra queste sono da annoverare quelle di ortolano, di patate, di sporgatore, di zappatore, di vignarolo e simili che contribuiscono a completare il quadro degli addetti all'agricoltura a Manfredonia senza, peraltro, modificare le acquisizioni già disponibili sull'articolazione delle competenze professionali prevalenti nelle campagne meridionali durante l'età moderna. Eventuali differenze tra questa comunità ed altre realtà del Mezzogiorno continentale possono essere definite meglio solo sulla scorta di un'analisi comparativa che prenda in considerazione sia le indicazioni professionali che le capacità patrimoniali e verifichi il concreto oggettivarsi delle une e delle altre sul territorio. Questa analisi non può prescindere inoltre dalle variabili di ordine strutturale e geografico-ambientale che condizionano l'articolazione dei gruppi sociali nelle diverse aree in cui si scompone la complessa realtà meridionale.

Se i bracciali e le altre categorie degli addetti alla agricoltura costituiscono l'ossatura del mondo rurale, un'attenzione particolare meritano, in particolare, i **massari di campo**, cioè coloro i quali si dedicano in proprio o in forme di compartecipazione variabile all'industria di semina. I massari (pur non raggiungendo il numero apprezzabile che si riscontra per questa categoria di lavoratori agricoli in centri come Sannicandro Garganico o San Marco in Lamis, dove essi sono presenti con oltre 70 capifuoco) sono rappresentati da 19 contribuenti. Il dato numerico appena riportato assume valenza strutturale dal momento che ripropone sostanzialmente le stime disponibili per la stessa categoria nel secolo precedente. Tra il 1623 e il 1624, in concomitanza con una congiuntura decisamente più negativa dell'economia rurale rispetto a quella di metà Settecento, il numero dei massari locali oscilla tra 17 e 26 individui²¹, a conferma sia delle repentine variazioni di fortuna cui sono soggetti gli esponenti di questa categoria sia delle condizioni generali della società rurale sipontina. È del tutto evidente che in questo caso incidono molto anche le forme di autorappresentazione adottate dai diversi contribuenti di fronte al fisco e alla documentazione "ufficiale". Ne è una conferma il caso di Lorenzo Pinto²² il quale, pur definendosi massaro di campo, dichiara solo 12 once per l'industria, cioè come i bracciali e non come i massari, sottoposti, invece, ad una tariffa di 14 once.

Rispetto agli altri due centri garganici dove la percentuale dei massari all'interno degli addetti all'agricoltura supera, rispettivamente, il 12 e il 9 per cento, a Manfredonia essi rappresentano soltanto poco meno del 5 per cento delle categorie di estrazione contadina. Assenti tra coloro che costituiscono i più ricchi contribuenti locali, i quali

²¹ P. OGNISSANTI, *L'Università Sipontina nel '600*, cit. p. 50.

²² Cfr. PRENCIPE T. (a cura di), *L'onciario di Manfredonia*, cit., p. 115.

denunciano redditi imponibili oltre le 500 e le 1000 once, circa un terzo di questi massari si colloca all'interno delle più modeste classi di reddito, confondendosi con la maggior parte dei bracciali dei quali condividono analoghe condizioni economiche. I rimanenti due terzi dimostra migliori disponibilità e dichiara redditi compresi tra le 50 e 100 once o tra 100 e 200 once.

In genere, i massari rappresentano una categoria intermedia nella stratificazione sociale del mondo contadino. Anche quando essi sono inseriti negli strati più modesti dei contribuenti fiscali essi esprimono, comunque, un nucleo di lavoratori agricoli che, per mansioni e rapporti diretti con la possidenza fondiaria, si colloca in una posizione decisamente di potere e di prestigio rispetto alla restante massa contadina. Esponenti di fiducia, emissari e responsabili di grandi aziende agrarie alle dirette dipendenze dei grandi proprietari, costituiscono una sorta di élite nell'ambito del mondo contadino. Per tutti questi motivi sono più legati alla possidenza fondiaria, della quale difendono gli interessi, che ai contadini. Alla categoria della imprenditoria agraria, talvolta con funzioni miste di uomini di fiducia dei proprietari e/o di veri e propri imprenditori, appartengono gli otto massari censiti nella terza fascia di reddito.

Essi si collocano in una posizione intermedia tra la base contadina che costituisce l'intelaiatura sociale e produttiva delle campagne meridionali e quelle categorie che, invece, assumono più rilevanti impegni di natura economica in quanto gestiscono in proprio aziende e patrimoni fondiari di più considerevole dimensione. La disponibilità delle loro risorse economiche, il loro patrimonio fondiario e zootecnico sono elementi fondamentali che contribuiscono a qualificarne la presenza nelle campagne meridionali. Come dimostra la tabella seguente, se per alcuni di loro la qualifica professionale è l'unico elemento di distinzione rispetto alla massa dei bracciali e delle altre categorie assimilabili, per altri vi sono elementi di differenziazione ben più concreti, come la consistenza e articolazione del loro patrimonio, che attesta l'importanza e l'entità delle attività produttive da essi gestite, in molti casi, in forme imprenditoriali.

Tab 3
Classi di reddito dei massari di Manfredonia (1749)

| Classi di ampiezza | N. Massari | Once d'industria | Once di beni | Tot.once | Imp. medio per fuoco |
|--------------------|------------|------------------|--------------|----------|----------------------|
| Fino a 50 once | 7 (36,84%) | 136 | 82 | 218 | 31,14 |
| Da 50 a 100 once | 4 (21,05%) | 68 | 225 | 293 | 73,25 |
| Da 100 a 200 once | 8 (42,11%) | 166 | 984 | 1150 | 143,75 |
| Totali | 19 | 370 | 1291 | 1661 | 87,42 |

Il massaro Carmine Mondelli, per esempio, semina 33 versure e possiede 8 buoi aratori e 4 giumente “di corpo” (cioè da riproduzione), oltre ad un cavallo e ad un “sumarro”, per un imponibile totale di oltre 110 once²³. Il massaro Lonardo Paccillo semina 55 versure e possiede 7 buoi aratori. Egli, inoltre, prende in affitto altre terre che gli consentono di raggiungere un imponibile di 136 once²⁴. Anche il massaro Michele Spinelli semina 55 versure e dichiara altre terre in affitto, come un “parco” del Monte Frumentario di San Marco in Lamis dell’estensione di 14 versure, per il quale paga 35 ducati di canone. A questo patrimonio egli affianca un’apprezzabile disponibilità di animali da lavoro costituita da 4 vacche “di corpo”, 15 giumente “di corpo” e 15 buoi con un’altra giumenta da sella. Il tutto ammonta ad un imponibile di 116 once²⁵.

b. Gli addetti alla pastorizia e alle attività zootecniche.

A Manfredonia, rispetto ai centri interni del Gargano le attività zootecniche assumono un ruolo del tutto secondario. I 21 capifuoco che denunciano una specializzazione legata a questo comparto rappresentano una esigua minoranza degli addetti alle attività produttive. La loro presenza è del tutto marginale e va considerata sullo sfondo della realtà complessiva di riferimento. In questa ottica vanno interpretati i sette gualani (custodi di buoi), i tre giumentari e i cinque “vaccai”. Essi documentano un interesse esclusivo per una zootecnia fondata sull’allevamento del bestiame grosso, piuttosto che sugli ovini e i caprini cui è interessata, invece, l’area del Tavoliere. Sono soprattutto le condizioni ambientali a favorire un allevamento di tal genere a causa delle ampie superfici incolte e forestali che occupano l’agro di Manfredonia come tutta l’area garganica, fra Sette e Ottocento²⁶, sicché si può affermare che vi è una sorta di specializzazione zootecnica in questa direzione.

Ovviamente, maggiori elementi di riscontro si rintracciano per i centri garganici,

²³ Ivi, pp. 29-30.

²⁴ Ivi, p. 112.

²⁵ Ivi, p. 119. Relativamente all’area pugliese, per alcuni contributi su questa categoria di produttori cfr. ANNARUMMA A., *I massari e le masserie in Capitanata*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. II, *Territorio e società*, a cura di M. Mafrici, Napoli 1986, pp. 487-503; PALUMBO L., *Il massaro, lo zio prete e la bizzocca. Comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Galatina 1989; POLI G., *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina, Congedo, pp. 101-129 e 142-156; CARRINO A., *Gruppi sociali e mestiere nel Mezzogiorno di età moderna: i “massari” in un centro cerealicolo di Terra d’Otranto (Mesagne: secoli XVI-XVIII)*, in “*Società e storia*”, n. 60 (1993), pp. 231-278.

²⁶ Cfr. MARTUCCI L., *La Riforma del Tavoliere e l’eversione della feudalità in Capitanata, 1806-1811*, in “*Quaderni Storici*”, VII, 1972, p. 260; RUSSO S., *Paesaggio agrario e assetti culturali in Puglia tra Otto e Novecento*, con il contributo di Vincenzo Pepe, Bari 2001, p. 18.

dove gli addetti a questo settore sono più numerosi e contribuiscono in maniera più significativa a caratterizzare le strutture produttive prevalenti nella zona. La pastorizia costituisce infatti un elemento importante dell'economia rurale del Gargano, per molti versi collegata all'agricoltura in un binomio inscindibile che si concretizza in un reciproco scambio di rapporti e di attività complementari. Complessivamente, agricoltura e zootecnia concentrano, infatti, - specialmente nelle comunità dell'interno- una quota pari ai due terzi di tutte le attività produttive.

Nella montagna garganica esiste un ampio settore di economia zootecnica che trova nelle ampie distese demaniali, nelle superfici boschive e sui crinali non coltivabili della montagna i suoi spazi d'elezione, per la disponibilità di pascoli e di aree libere da vincoli, come quelle che possono derivare dalla presenza di seminativi, di specie arboree e di privatizzazioni fondiarie. Al contrario della pastorizia del Tavoliere la cui provenienza è prevalentemente forestiera ed è regolata dalla Dogana delle pecore di Foggia, quella del Gargano è una zootecnia a prevalente, se non esclusiva, estrazione locale²⁷. I proprietari delle greggi di ovini o delle mandrie di animali grossi (bovini, vaccini, equini ecc.) censiti nelle diverse comunità garganiche consentono di sostenere che essa si configura come un'attività tutta interna a questa realtà, capace di dare profitti che restano *in loco* e vengono reimpiegati nella zona.

In sintesi, si può affermare che dove le condizioni del suolo e del territorio si rivelano poco propizie per l'agricoltura, questa tende ad essere sostituita o, quanto meno, ad essere integrata dalla zootecnia. Tale casistica è largamente verificabile per i singoli centri garganici, a seconda delle diverse opportunità geografico-naturali prevalenti nei diversi agri rurali. I rapporti inversi che si instaurano tra pastorizia e agricoltura non impediscono a queste due attività di convivere tra loro, sia pure non senza contrasti tra gli addetti ai due settori. In questa ottica generale vanno considerati i minori spazi riservati alle attività zootecniche a Manfredonia dove, in fondo, la pastorizia si riduce a ben poca cosa, per la possibilità di quegli abitanti di sfruttare altre risorse, potenzialmente più remunerative, come quelle della pesca e della marineria in senso lato che hanno ricadute non trascurabili su un settore artigianale abbastanza articolato.

c. Gli addetti alla marineria

Con poco meno del 9 per cento degli addetti, gli appartenenti a questo settore produttivo dimostrano l'attrazione del mare sull'economia sipontina. Infatti per quanto "Manfredonia non ha affatto legni di traffico"²⁸, i contemporanei menzionano tra le

²⁷ Su questi aspetti cfr. POLI G., *Una periferia tra emarginazione e tradizione: Strutture produttive e articolazione sociale nel Gargano del Settecento*, in ID., *Paesaggio agrario e società rurale nella Puglia moderna*, Bari, Cacucci 1996., pp. 163-204.

²⁸ Queste affermazioni si leggono in una lettera inedita inviata a Galanti da Giacinto Cipriani che scrive da Manfredonia in data 30 luglio 1791. Cfr. GALANTI G. M., *Carte varie sulla Puglia*, cartella n. 15. 3, cit. f. 57. Considerazioni riprese da GALANTI G. M., *Della descrizione cit.*, p. 535.

attività alternative all'agricoltura e legate allo sfruttamento del mare quella della pesca, anche se la valutazione di questo settore non è molto lusinghiera. A tal proposito alla fine del Settecento il corrispondente di Galanti da Manfredonia si esprime in questi termini: "Vi è la sola pesca, che viene esercitata con timidezza, e grande poltroneria"²⁹. Le cause che impediscono alla pesca di configurarsi come un'attività più remunerativa per la popolazione locale dipendono dai condizionamenti cui essa è sottoposta per essere "oppressa con un dazio, ch'è chiamato il quarto del pesce, e che si esige da due particolari famiglie come quelle, che posseggono il privativo dritto di pescare al lido"³⁰. Per tutti questi motivi l'agricoltura si configura come il settore economico più importante della comunità sipontina. Infatti sempre dalla stessa documentazione si ricava:

La sua sussistenza viene dall'agricoltura, dalle industrie degli animali, e dal Caricatojo, che dà molti, e considerevoli lucri leciti, ed illeciti, non che dal transito delle mercanzie provenienti dalla Dalmazia, dallo Stato Veneto, e dal Capo d'Istria per conto de' mercatanti Napoletani e Foggiani³¹.

Tab 4
Addetti alle attività marinare

| Categorie | Manfredonia | Rodi Garganico | Sannicandro Garganico |
|------------------|-------------|----------------|-----------------------|
| Marinai | 3 | 13 | — |
| Pescatori | 59 | 1 | 33 |
| Padroni di barca | — | 3 | — |
| Totali | 62 | 17 | 33 |
| | 8,97* | 6,94* | 3,24* |

* La percentuale è calcolata sul totale degli addetti a tutte le attività produttive.

I dati appena riportati confermano statisticamente quanto si è detto in precedenza in merito a Manfredonia sulla base dell'epistolario galantiano. L'esiguo numero dei marinai attesta la scarsa rilevanza della marineria "mercantile". Il mare è una risorsa soltanto per il settore della pesca. Tuttavia, anche in questo caso, i dati numerici confermano quanto emerge dalle testimonianze coeve. Quella "timidezza" e "pol-

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, f. 57v. In una lettera successiva, datata 6 agosto 1791, Giacinto Cipriani si sofferma con molta più dovizia di particolari sui diritti acquisiti da queste due famiglie ("quella del marchese Tontoli, e quella di Mettola) nonché sulle modalità in cui si esercita la pesca delle seppie e sui procedimenti adottati per la loro essiccazione. Cfr. GALANTI G. M. *Carte varie sulla Puglia*, cartella n. 15. 3, cit. ff. 65-66v.

³¹ Ivi, ff. 57v.

troneria” indicate nelle epistole inviate a Galanti rivelano la scarsa valenza economica di tutto il settore, appesantito dai vincoli di natura feudale, e sono indirettamente confermate dalla modestia e dalla ristrettezza delle condizioni patrimoniali denunciate dagli addetti a questo settore. Il 56 per cento dei pescatori di Manfredonia (33 su 59 fuochi censiti nel catasto del 1749) non possiede beni di alcun genere e vive soltanto con i proventi della sola industria; 24 fuochi denunciano accanto ai redditi da lavoro qualche altro modestissimo introito e solo due capifuoco (una percentuale irrilevante) dichiarano redditi compresi tra 60 e 85 once di imponibile. Oltre questa soglia non figurano altri contribuenti con la qualifica di pescatore. Il tutto attesta una condizione socio-economica certamente non favorevole connessa a questa categoria. Qualche esemplificazione può contribuire ad illustrare meglio tale realtà. Domenico Dammano, uno degli esponenti più poveri di questa categoria, è tassato soltanto per il reddito da lavoro. Le sue “once d’industria” costituiscono l’unica fonte di reddito da sottoporre a tassazione. Egli comunque possiede una casa “per proprio uso” nell’arco di San Martino dove vive con la moglie e due figlie³². Ancora più precaria si configura l’esistenza di Francesco Scanzano, ventiquattrenne, un altro di questi pescatori. Tassato, come nel caso precedente, solo per i proventi del suo lavoro, egli è ancora celibe e “dimora gratis con Carlo Sigismondo”. Nella sua rivela si dice esplicitamente che “non possiede beni”³³.

Dalla casistica precedente si discosta Domenico Pignalosa, pescatore trentaseienne con moglie, il quale “dimora in un sottano” e, oltre alle 12 once “d’industria”, dichiara di avere in affitto “un fondaco di D. Giacinto Colucci sotto il di lui palazzo” per il quale paga un affitto di grana 90. Inoltre denuncia di avere seminato “in territorio della badia di Pulsano versure 3 1/2, per cui se li caricano oncie 7”. In tutto egli ha una capacità di reddito imponibile pari a 19 once³⁴. La sua dichiarazione dei redditi è però significativa della commistione delle attività e degli interessi economici di questi modestissimi pescatori ed è rivelatrice di un fenomeno largamente diffuso che, per tutta l’età moderna contraddistingue gli addetti a questo settore, sicché nei documenti cinque e seicenteschi tale pluriattività viene esplicitamente menzionata con la duplice definizione del loro mestiere mediante la locuzione di contadini e pescatori.

Una condizione nettamente diversa, ai limiti dell’agiatezza economica dimostrano invece solo due appartenenti a questa categoria: Giovanni Bissanti³⁵ e Giuseppantonio Guerra³⁶ tassati, rispettivamente, per un imponibile di 63 e 84 once. Anche per questi due individui la pluriattività rappresenta l’unica via d’uscita dalla

³² Cfr. PRENCIPE T. (a cura di), *L’onciario di Manfredonia*, cit., p. 51.

³³ Ivi, p. 68.

³⁴ Ivi, p. 50.

³⁵ Ivi, pp. 92-93.

³⁶ Ivi, p. 84.

precarietà dei redditi da lavoro ricavabili dalla pesca. In entrambi i casi sono i proventi della terra, quelli di qualche altro immobile, gli interessi in una modesta attività creditizia e gli introiti provenienti dagli animali da lavoro a determinare la possibilità di un imponibile meno condizionato dai semplici introiti assicurati dal mestiere di pescatore. Così il summenzionato Giovanni Bissanti, pescatore trentaseienne, con moglie e tre figli, denuncia, oltre alla casa destinata ad abitazione del suo nucleo familiare, un'altra casa dalla quale ricava un affitto; una vigna e 10 versure di terre (sulle quali esercita l'industria di semina "ne territori di Pulzano"); un capitale di 19 ducati prestati a censo bollare; 6 vacche "di corpo" e 50 "cupi" (alveari) di miele. Inoltre "tiene in affitto il pantano di Versentina, e ne paga al marchese di Cavaniglia ducati 76,60". Come diretta dimostrazione dei suoi interessi nell'attività della pesca vanno, infine, citati i due affitti riguardanti "una partita de mari delle Monache di S. Chiara di Napoli [per] ducati 122" e un'altra partita affittata da "D. Oronzo Tontoli" (la cui famiglia possiede una privativa sulla pesca) per 187 ducati³⁷.

Da quanto si è detto si ricava che il mare costituisce fino a tutto il Settecento una risorsa ancora non molto sfruttata anche se consente di ricavare redditi integrativi a quelli derivanti dall'agricoltura e da altre attività³⁸. All'inizio del secolo successivo questi aspetti vengono confermati dalla testimonianza del redattore della statistica murattiana, il quale afferma che "una discreta pesca si faceva nel mare Garganico e anche nei laghi costieri. Il pesce si soleva vendere fresco e un po' anche secco: a preferenza si essiccavano le seppie, sarde e alici e se ne faceva commercio locale; delle seppie ancora un qualche traffico con gli Abruzzi"³⁹. Un giudizio complessivo sulla pesca praticata nei centri della zona si ricava, infatti, dalle informazioni poco lusinghiere riportate dalla stessa fonte:

Poche sono le paranze e le barchette che pescano in questi mari, né si allontanano che per pochi tratti. Rodi non ha che cinque barchette, le quali trafficano lungo le coste del Gargano settentrionale. Viesti non ha una sola paranza che giunge a pescare per tutta la costa sino a Rodi. Vi sono anche in Viesti tre barchette sardaiole, e quattro in Peschici. Maggiore è il numero delle paranze, e di altre barche in Manfredonia. Vico non ne ha. Ne vanno a quella spiaggia o da Rodi, o da luoghi marittimi della Peucezia, donde ne vanno anche al mare di

³⁷ Ivi, p. 93.

³⁸ Per una valutazione complessiva di questi aspetti cfr. POLI G., *Il vantaggio geografico: il ruolo del mare nell'economia di alcuni centri garganici a metà Settecento*, in P. Corsi (a cura di), *Il Gargano e il mare*, cit., pp. 265-281; SALVEMINI B., *Dalla "gaetana" al motopesca. Pescatori emarginati e controllo sociale a Molfetta fra metà Settecento e gli anni trenta del Novecento*, negli *Atti del Convegno di studi su Momenti di storia molfettese*, Molfetta, 11-12 settembre 1982, Bari 1987, pp. 169-201; SIRAGO M., *Le città e il mare. Economia, politica portuale, identità culturale dei centri costieri del Mezzogiorno moderno*, Napoli, E.S.I., 2004.

³⁹ La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811, a cura di D. Demarco, Roma 1988, t.I, p. 423.

Viesti, di Manfredonia ecc. I vestini, i Peschiciani, e molto più i Vichesi si occupano a preferenza di coltivare la terra, specialmente dacché è avvenuto il disboscamento. Quindi è scarso il numero de' pescatori. Appena in tutto ascende a 200⁴⁰.

Pur con tutti questi limiti, il settore della pesca contribuisce a sostenere una domanda locale di attività artigianali e di altro tipo che concorrono ad allargare le possibilità occupazionali. Artigiani, commercianti, esponenti del mondo delle professioni liberali, addetti al settore dei servizi traggono anche dalle attività che si incentrano sul mare opportunità di lavoro e occasioni di guadagno.

d. Gli esponenti dell'artigianato.

Tra le specializzazioni artigianali più largamente presenti a Manfredonia nel Settecento tendono a prevalere quelle competenze e attività tradizionali strettamente connesse con le esigenze della domanda locale. I settori sono quelli tipici dell'artigianato meridionale di antico regime: l'edilizia, la carpenteria, l'abbigliamento, la lavorazione del ferro, gli alimentari. Nel caso specifico, sono le caratteristiche dell'agricoltura ad incidere sia sul numero degli addetti che sulle specializzazioni espresse dai singoli esponenti e rivelano la stretta connessione che si instaura tra tali attività e l'organizzazione prevalente dell'economia nella zona di riferimento. I dati riguardanti i singoli centri gorganici sono estremamente indicativi di questo intreccio di relazioni.

Dove l'economia rurale delle singole comunità si rivela più debole, l'artigianato dimostra un'organizzazione estremamente ridotta, elementare e minori opportunità di sviluppo. A Rodi, per esempio, gli addetti a questo settore esprimono una quota del tutto irrilevante sia in termini assoluti che relativi. A Sannicandro la povertà dell'agricoltura non offre certamente molti stimoli all'affermazione di un più numeroso nucleo di artigiani. Considerati sullo sfondo delle attività agro-pastorali prevalenti in questo centro, l'artigianato si limita ad assicurare prestazioni e manufatti strettamente indispensabili alla domanda locale. Anche il numero complessivo degli addetti è sintomatico delle scarse opportunità esistenti e del ruolo che ad essi è riservato in un'economia asfittica e afflitta da pesanti condizionamenti di ordine naturale, come quelli derivanti da un suolo scarsamente produttivo e per lo più sterile. Come per altre zone del Mezzogiorno moderno, ciò conferma il nesso molto stretto esistente tra agricoltura ed artigianato.

Il sistema di tipo coloniale cui sono sottoposti i prodotti tipici delle campagne meridionali, la possibilità di avere a disposizione merci e manufatti fabbricati altrove - grazie all'interscambio tra primi e secondi che si realizza con e sui mercati di smercio della produzione agricola - non stimola affatto il settore dell'artigianato locale

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ Si vedano i riferimenti bibliografici riportati alla nota 15.

verso una specializzazione manifatturiera o “industriale”. La mancanza di capitali, la debole domanda locale e la struttura complessiva dell’economia non sollecitano tentativi di questo genere anche là dove una maggiore disponibilità di materie prime (si pensi alla lana e ad altre fibre tessili o al legname dei boschi dauni) avrebbe potuto innescare una più intraprendente attività imprenditoriale connessa con la trasformazione dei prodotti agro-pastorali o di altre risorse locali.

Al contrario di quanto la storiografia ha accertato per altre aree europee⁴¹, dove un’agricoltura arretrata e insufficiente ai bisogni delle popolazioni locali ha stimolato alcune attività secondarie di trasformazione e produzione⁴², nelle latitudini meridionali della penisola, come in gran parte dell’area mediterranea europea, questo modello di riconversione economica non ha conosciuto alcun tentativo di realizzazione. La debolezza delle attività artigianali è, in questo caso, una diretta dimostrazione della incapacità e della mancanza di autonomia di questo settore che a metà Settecento manifesta ancora una sostanziale subalternità nei confronti dell’agricoltura dalla quale non riesce ad emanciparsi. Le opportunità rappresentate dalla disponibilità di qualche materia prima (lana, latte, legname) si infrangono sugli ostacoli costituiti dalle forme più tradizionali di organizzazione dell’economia locale, condizionata dalla permanente arcaicità delle strutture e dell’organizzazione produttiva⁴³.

Su questo sfondo generale acquistano rilievo i casi di quelle comunità dove le condizioni generali dell’economia locale presentano una maggiore vivacità e l’artigianato evidenzia una più numerosa ed articolata presenza di addetti. Sono emblematici, al riguardo, i dati relativi a Manfredonia e a San Marco in Lamis, due centri che esemplificano una realtà particolarmente dinamica. Il secondo, ubicato al centro della zona interna, esprime le potenzialità di una ricca e vivace economia agro-pastorale da parte di un *hinterland* più vasto che gravita essenzialmente intorno ad esso.

Manfredonia, per la sua posizione costiera, costituisce un termine di riferimento per le diverse esigenze di un più vasto circondario, non strettamente limitato al Gargano ma aperto ad aree ed a merci di più lontana provenienza che si scambiano

⁴² Intorno a questi problemi si rinvia ai suggerimenti avanzati da POLLARD S., *La conquista pacifica* cit., pp. 109 sgg e alla ricca bibliografia sull’argomento citata dall’autore.

⁴³ Tra le variabili negative che ostacolano una più incisiva trasformazione di questa zona gioca un ruolo determinante la permanenza delle strutture feudali, con tutte le conseguenze che derivano da siffatta presenza sul territorio. In termini più espliciti ciò si ripercuote sulla mancanza o, quanto meno, sulla rarefazione di un ceto imprenditoriale; sulla scarsità di capitali; sul difficile superamento dei condizionamenti che incidono sulla intermediazione mercantile; sulle difficoltà che gravano sul sistema dei trasporti, a causa della cattiva rete viaria, e su altri numerosi aspetti dell’organizzazione economica e produttiva.

sul suo mercato e si ammassano sui suoi fondachi. Prevalgono quattro comparti produttivi fondamentali: l'edilizia, l'ebanisteria, la siderurgia e l'abbigliamento. L'esigenza di classificazione non deve fare sopravvalutare né la consistenza né il livello di specializzazione e di organizzazione produttiva dei singoli addetti come di tutto il settore artigianale. Si tratta di competenze professionali che non vanno oltre i confini di uno spazio territoriale molto ristretto. Il loro raggio di azione si esaurisce per lo più nell'ambito delle singole comunità locali o di un'area alquanto circoscritta.

I "fabbricatori" di San Marco in Lamis ed i muratori di Manfredonia sono significativi delle molteplici esigenze dell'edilizia e delle riparazioni che si rendono necessarie in una dimensione spaziale dal raggio estremamente ridotto. Essi documentano una certa effervescenza del settore edilizio dovuta a cause prettamente locali indotte da una più accentuata crescita demografica. La domanda delle loro prestazioni si sviluppa intorno alle più diverse tipologie di manufatti: da quelli abitativi, a quelli a sfondo sacro o religioso (chiese, cappelle, monasteri ecc.), da quelli rustici (masserie, jazzi, cortili per il ricovero degli animali, muretti di confinazione delle proprietà ecc.) a quelli connessi con la trasformazione dei prodotti agricoli (mulini, forni e simili). In questa ottica vanno considerati i 20 muratori censiti a Manfredonia nel 1749 che, insieme ad altri lavoratori e artigiani che svolgono attività complementari (come, per esempio, gli 8 ferrari, i 16 falegnami e simili) attestano le esigenze dell'edilizia locale e di altri settori produttivi. È sufficiente pensare alle opere di risanamento edilizio imposte dai due terremoti del 1626 e del 1646 nonché alle nuove costruzioni settecentesche, come il monastero dei Celestini⁴⁴ e all'espansione abitativa indotta da una sostenuta crescita demografica documentabile per tutto il Settecento⁴⁵.

A queste attività come a quelle di derivazione prettamente rurale collaborano i lavoratori del ferro: fabbri, ferrari, maniscalchi che nelle loro modeste "fucine" fabbricano arnesi e materiale d'uso per i lavori dei campi, per la zootecnia e per tutta una serie di altre esigenze imposte dalla miriade di piccoli lavori che si svolgono intorno a quelle occupazioni.

Anche il settore del legno e dell'ebanisteria locale partecipa a questa rete di reciproche prestazioni di lavoro, di competenze e di manufatti. Indicati nei documenti con la semplice definizione di falegnami che, in qualche caso, come per i "barilari" o i "mastri d'ascia", lascia intravedere una più chiara specializzazione, questi artigiani apprestano tutta quella utensileria necessaria alla produzione, conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, oltre che alle più diverse esigenze della comunità locale. A Manfredonia il settore della lavorazione del legno comprende 16 falegnami che dimostrano significativamente le potenzialità di questo comparto produttivo che

⁴⁴ ANGELLIS A., *Manfredonia* cit. p. 12.

⁴⁵ Tra l'inizio e la fine del XVIII secolo la popolazione passa da circa 3800 a circa 5000 abitanti, con un incremento di oltre il 30 per cento. Cfr. ANGELLIS A., *Manfredonia* cit. pp. 71-72.

si collega non solo alla domanda proveniente dall'agricoltura e dal suo ampio indotto ma altresì alle richieste della marineria locale e alle esigenze derivanti dall'infrastruttura portuale che qui assume un ruolo strategico particolarmente rilevante. Giovanni Casiglio, Michele Gregales, Niccolò Gregales⁴⁶ sono alcuni di questi falegnami tutti accomunati, come gli altri esponenti della categoria da una condizione di scarse o del tutto inesistenti disponibilità patrimoniali. Essi vivono soltanto grazie ai proventi derivanti dalla loro attività lavorativa, il che può essere assunto a dimostrazione indiretta della domanda di beni e prodotti artigianali garantita dal contesto locale.

Più limitato è, invece, il raggio d'azione che lascia supporre il settore dell'abbigliamento, al cui interno si nota, comunque, una più esplicita articolazione di profili e qualifiche professionali. A prevalere sono esclusivamente le indicazioni relative ai "sartori" e ai calzolai, che, come in quest'ultimo caso, si arricchiscono di qualche altra definizione (solapianelle, scarpari e simili). Anche costoro, come la maggior parte degli altri artigiani, non dimostrano grandi opportunità economiche. Tuttavia le eccezioni non mancano, come nel caso di Domenico Carabella il quale si definisce "scarparo" ma sostanzialmente esercita un'attività commerciale, sulla base di quanto si ricava dalla sua dichiarazione fiscale. Egli, infatti, "tiene in affitto una casa [...] per uso di scarparia" ed esercita un "negozio" definito "mercantile" che "è stato caricato da Magnifici Deputati per ducati 30" pari ad un imponibile di 100 once. In tutto, sommate a quelle dell'industria, egli denuncia una capacità impositiva di 114 once⁴⁷.

Ma la forte incidenza rurale di tutto il settore artigianale è confermata da una più ampia serie di mestieri e specializzazioni connessi con le caratteristiche di quell'economia agraria. I lavoratori del cuoio, espressi dalla definizione di "vardaro" o "guarnamentaro" (cioè di esperti nell'allestimento di bardature e finimenti per cavalli ed altri animali) e, per altro verso, i panettieri, i "fornari, i molinari, i macellari" (più direttamente impegnati nel settore alimentare o della trasformazione dei prodotti agricoli) sono tutti espressione diretta di questo stretto legame tra agricoltura ed artigianato.

Solo per alcune specializzazioni questo contatto si attenua fino a scomparire del tutto e non assume quella stretta interdipendenza che si è sottolineata per i casi precedenti. In questa dimensione rientrano i pittori, gli "indoratori", gli orefici, gli "armillari" o i "fucilari". Espressione di attività più raffinate connesse ora con l'edilizia ora con aspetti più effimeri della vita quotidiana - come per gli orefici - ora con attività di ordine più specifico - come per gli altri mestieri - tali specializzazioni sono significative di una domanda di generi di lusso o non strettamente indispensabili che travalica i confini delle comunità in cui sono state rintracciate. Non è un caso, infatti, che esse siano state individuate a San Marco in Lamis e a Manfredonia, due centri che presentano una maggiore vivacità sotto il profilo dell'organizzazione so-

⁴⁶ PRINCIPE T., (a cura di), *L'onciario di Manfredonia*, cit., pp. 91, 128, 142.

⁴⁷ Ivi, pp. 43-44.

ciale ed economica locale. La più spiccata articolazione di attività imprenditoriali e la maggiore concentrazione di gente per l'attrazione che vi esercita il porto a -Manfredonia- e la complessa rete di attività agro-pastorali a -San Marco in Lamis- spiegano l'esistenza di questo genere di specializzazioni artigianali, con qualche tendenza verso occupazioni di tipo suntuario, che risultano invece del tutto assenti nei limitrofi centri garganici. Per tutte queste ragioni tali specializzazioni sono, ovviamente, localizzate dove il concorso di un maggior numero di persone, per le diverse motivazioni sopra accennate, assicura una possibile richiesta entro un raggio più ampio della comunità di appartenenza.

Nel caso specifico non bisogna pensare, tuttavia, a possibilità di lucro molto elevate dal momento che la loro condizione economica non risulta essere particolarmente invidiabile. Lorenzo Tomasone⁴⁸, uno di questi orefici, dichiara un reddito proveniente solo dalla sua attività lavorativa, pari a 16 onces d'industria che corrispondono alla tariffa stabilita nei documenti fiscali di metà Settecento per questo genere di attività. All'età di 37 anni egli vive con la moglie e cinque figli, cui si aggiungono la suocera e due sue sorelle, in una casa in affitto del notaio Matteo Ernandes per la quale paga 10 ducati di pigione. Tuttavia possiede una casa indivisa con altri suoi fratelli e occupata da questi ultimi che la utilizzano come abitazione. Inoltre paga 20 carlini annui a don Giambattista Cessa per un capitale di 35 ducati. Se si considerano attentamente gli elementi desumibili dalla sua denuncia fiscale si può constatare che, quantunque il nostro non presenti una consolidata posizione patrimoniale, deve trovarsi, tuttavia, in condizioni di una certa disponibilità economica. A prescindere dalla casa in comune con i suoi fratelli, egli si permette un affitto piuttosto elevato per quella che occupa con la sua famiglia ed, inoltre, denuncia un debito che, probabilmente, deriva da un prestito contratto per l'esercizio della sua attività. Queste indicazioni, pur confermando un livello economico certamente non considerevole, sono indicative di una condizione certamente migliore e meno condizionata dall'incertezza che caratterizza la maggioranza dei ceti rurali. Del resto anche per la sua qualifica di orefice egli fa parte a pieno titolo della piccola borghesia locale e si distingue dalla massa del contadiname locale, fruendo di una considerazione e di una posizione non trascurabile nell'ambito del microcosmo che caratterizza la società dei piccoli centri meridionali nel corso dell'antico regime. La medesima condizione condivide suo fratello, il cinquantenne Niccolò Tomasone. Anch'egli, pur avendo una casa in comune con gli altri suoi fratelli e sorelle (i quali "vi abitano gratis"⁴⁹) vive in casa in affitto per la quale paga una pigione di 12 ducati.

e. Mercanti e negozianti.

Se queste ultime specializzazioni artigianali sono espressione di una maggiore

⁴⁸ Ivi, p. 117.

⁴⁹ Ivi, pp. 154-155.

articolazione e di una più spiccata vivacità dell'economia di Manfredonia nel Settecento, un'ulteriore conferma in questa direzione è data dal numero e dalla qualifica degli addetti alle attività "terziarie". Fanno parte di questo segmento sociale coloro i quali si dedicano all'intermediazione mercantile e alle professioni liberali come gli impiegati a vario titolo della pubblica amministrazione. A questi possono essere assimilati, inoltre, i possidenti locali che vivono dei proventi dei propri beni e non svolgono alcuna attività manuale. In pratica costoro costituiscono il nucleo della borghesia locale nelle sue diverse articolazioni.

La presenza di queste categorie professionali e di coloro i quali vivono "delle proprie robe", accanto ai profili e alle competenze artigianali di cui si è detto, è indicativa di una maggiore o minore complessità del contesto socio-economico. Indirettamente contribuiscono a dimostrare una qualche forma di "modernizzazione" delle strutture di antico regime e costituiscono degli indicatori per individuare le trasformazioni sociali in atto. Al contrario, la più rarefatta presenza di questi nuclei è una indiretta dimostrazione del permanere di pesanti condizionamenti di tipo tradizionale e, quindi, della minore apertura di queste comunità, ovvero di aree territoriali più ampie, verso forme di mutamento degli equilibri preesistenti. Uno sguardo complessivo ai dati riassunti nella tab. 2 dimostra che sotto questo profilo Manfredonia presenta complessivamente una realtà migliore rispetto ai centri limitrofi, soprattutto a quelli appartenenti all'area garganica.

Nella zona, sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo non si riscontrano elementi che permettano di individuare una precisa tendenza a modificare gli equilibri del passato. Nonostante le inevitabili differenze tra una comunità e l'altra, per la maggiore o minore presenza di una particolare categoria socio-professionale, gli elementi disponibili confermano una sostanziale permanenza delle caratteristiche strutturali di antico regime nell'area garganica. L'esistenza di taluni elementi di novità sono, infatti, del tutto insufficienti a ribaltare la forte connotazione rurale e strutturalmente tradizionale della zona.

Al riguardo sono molto interessanti le indicazioni degli addetti all'intermediazione mercantile che -come è noto- rappresentano una categoria centrale nell'organizzazione professionale di antico regime per valutare l'entità dei processi di cambiamento in atto in quel tipo di contesto socio-economico. A Manfredonia non è un caso che i quattro rappresentanti del settore (tre dei quali con la qualifica di negoziante e uno con quella più modesta di "pizzicarolo") siano tutti censiti nelle stratificazioni più elevate della distribuzione dell'imponibile.

Vincenzo Giardinelli il "meno agiato" di questi negozianti è tassato per un imponibile di 214 once. Dalla sua rivela si ricava che "esercita un negozio mercantile, per cui se li caricano di rendita ducati 60⁵⁰", pari ad un imponibile di 200 once. Oltre alle

⁵⁰ Ivi, p. 188.

consuete notizie sul suo nucleo familiare e sulla disponibilità o meno di una casa non si rintracciano altre indicazioni utili a definire il tipo o il settore mercantile cui egli si dedica prevalentemente.

La stessa imprecisione si riscontra per il più ricco degli esponenti di questo ceto: tale Giuseppe Borrelli, “negoziante di Manfredonia”, a proposito del quale il catasto ripete che “esercita un negozio mercantile, per cui se li sono caricati ducati 240”. Per questi motivi egli ha preso in affitto un sottano “per uso di suo negozio” di proprietà dei Domenicani, per il quale paga una pigione di 9 ducati. Egli però dimostra interessi anche nelle attività agricole, come si ricava da alcuni appezzamenti sui quali esercita l’industria di semina, ottenuti in affitto da diversi enti ecclesiastici e dal Monte di Pietà. Per la gestione di queste terre egli si avvale di un consistente parco-animale composto da 11 vacche “di corpo”; 13 buoi aratori; 8 giumente “di pisa” che, peraltro, non vengono tassati. Complessivamente il suo imponibile ascende a poco meno di 976 once⁵¹, collocandolo tra i più doviziosi contribuenti di Manfredonia a metà Settecento.

Maggiori indicazioni sull’attività mercantile esercitata si ricavano, invece, per il negoziante Niccolò Valente. All’età di sessantadue anni costui deve avere raggiunto una particolare reputazione nell’ambito della comunità locale, dal momento che nel catasto viene indicato con l’appellativo di “magnifico”. Indirettamente la consolidata posizione sociale è confermata dalla condizione ecclesiastica del figlio maggiore, Don Francesco, sacerdote, e dallo status del secondo figlio, Francesco Antonio, medico, anch’egli con la qualifica di “magnifico”, la cui famiglia è composta da moglie e due figlie femmine. Tutti vivono sotto lo stesso tetto in una “casa palazzata nella strada di san Matteo”⁵².

Come nel caso precedente anche il Valente dimostra numerosi e cospicui interessi nell’industria di semina che esercita su diverse terre ottenute in affitto. In merito alla sua attività mercantile si apprende: “Fa il negozio di compra, e vendita di tavole, che li rende ducati 40 che sono oncie 133²/₆”. Per svolgere questa sua attività egli “tiene affittato un fondaco del Reverendissimo Capitolo” (per il quale paga ducati 10) nonché un altro fondaco da Alfonso Mettola (per una pigione di ducati 5). Il tutto gli consente un imponibile di oltre 515 once⁵³. Egli quindi si occupa di un settore, quello del legno, particolarmente importante e strategico a Manfredonia e in tutto il circondario⁵⁴. Infatti, la domanda di legno qui deve avere una sua particolare rilevanza per gli usi che se ne fanno sia in relazione alle attività marinare sia per la costruzione di attrezzi agricoli e di altra natura sia per il comparto edilizio. Come si è detto, la presenza di artigiani

⁵¹ Ivi, p. 101.

⁵² Ivi, pp. 149-151.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Oltre al legname che si ricava dallo sfruttamento dei boschi garganici i quali forniscono “legne da bruciare, materiali di ogni genere da edificare [...]” va considerato che il “legname da costruzione si riceve dalla Dalmazia”. Cfr. GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica* cit., p. 528.

specializzati in questi settori, costituisce una valida dimostrazione indiretta della vitalità, per esempio, del settore edilizio dovuta alle esigenze di ricostruzione indotte dagli eventi sismici del secolo precedente alla domanda più sostenuta determinata dalla crescita demografica coeva. Manfredonia, del resto, per la sua ubicazione e la sua infrastruttura portuale, consente di svolgere un ruolo non secondario nel commercio del legname che si produce nei boschi garganici e nel territorio limitrofo.

È evidente che il pur rilevante peso economico di alcuni di questi esponenti non li sottrae, comunque, dalla comune matrice rurale che accomuna in questa realtà gli esponenti dell'intermediazione mercantile. Gli esempi appena riportati sono la dimostrazione degli strettissimi legami esistenti tra il mondo dell'intermediazione mercantile e l'economia agricola, nelle sue più diverse sfaccettature, che fa da sfondo a queste attività. Dalla casistica esaminata emerge un nucleo di operatori economici solidamente ancorato al contesto locale, dal quale trae profitti non indifferenti che consentono ai suoi esponenti più intraprendenti di raggiungere condizioni non solo economiche ma anche sociali estremamente prestigiose.

f. Possidenti, civili e professionisti.

In questa rete di rapporti economici esercitano un ruolo di primo piano gli appartenenti alla possidenza locale e alle professioni liberali. A prescindere dalla consistenza patrimoniale accertabile attraverso i documenti fiscali, questi individui, per le caratteristiche selettive della società di antico regime, rappresentano una vera e propria élite locale. Ciò vale soprattutto per coloro i quali vengono definiti con i termini di galantuomo, di magnifico, di privilegiato e, più spesso, con la locuzione di "vivente del suo", di "vivente sulle proprie robbe", di "vivente sui suoi beni" e, pertanto, "vivo nobilmente o civilmente", anche per essere titolari di patrimoni che consentono una certa agiatezza economica ed una conseguente considerazione sociale. Meno scontato è invece l'inserimento in questa élite dei cosiddetti "professionisti", per i quali sono possibili mutamenti di status sia verso l'alto che verso il basso, qualora non intervengano o non siano già presenti quei sostegni economici che possano garantire la loro definitiva acquisizione tra le categorie del notabilato locale.

Esemplificano molto bene la prima condizione il magnifico don Tomasso Cessa, il più ricco contribuente di Manfredonia, il quale "vive del suo", con oltre 3670 once di imponibile⁵⁵; don Niccolò Celentani, anch'egli vivente "del suo" con 2234 once⁵⁶; don Francesco Saverio de Florio con altre 2399 once⁵⁷; don Niccolò Tontoli con 2216 once⁵⁸; don Ettore Morelli con 1283 once⁵⁹ e don Michelangelo Celentano con 1176

⁵⁵ Ivi, pp. 182-183.

⁵⁶ Ivi, pp. 158-159.

⁵⁷ Ivi, pp. 63-64.

⁵⁸ Ivi, pp. 152-153.

⁵⁹ Ivi, p. 58.

once⁶⁰, per citare i nomi dei contribuenti più doviziosi di Manfredonia. Alcuni di loro oltre ai proventi che solitamente ricavano dalla terra o da altre fonti di reddito percepiscono introiti dall'acquisto di cariche pubbliche, come accade per l'ultimo di questi ricchi notabili appena citati, il quale "possiede l'ufficio di mastro de sali, che li rende ducati 72"⁶¹, o per don Ettore Morelli che "dall'ufficio di 1 tornese a tommolo per li estrazioni di vettovaglie" ricava "ducato 3000 annui", pari ad un imponibile di 1000 once⁶². Il tutto è indicativo delle forme di investimento praticate da questi ricchi contribuenti e della rete di rapporti personali esistenti fra loro, come rivela a chiare lettere l'omonimia dei cognomi o qualche altro elemento evidenziabile mediante un approfondimento dell'analisi su questo particolare versante.

La casistica appena riportata dimostra che a Manfredonia i più agiati contribuenti vivono tutti di rendita. Nessuno dei sei individui citati esercita, infatti, un mestiere né una qualsiasi professione liberale. Per costoro la disponibilità economica è una garanzia che li sottrae da qualsiasi coinvolgimento nell'esercizio di arti vili o "meccaniche". Essi confermano la persistenza di una mentalità e di uno stile di vita improntato alle più tradizionali forme comportamentali che contraddistinguono i ceti elitari durante l'età moderna. La loro condizione sociale e i simboli di status ricavabili dalle dichiarazioni fiscali contenute nel catasto onciario li distinguono nettamente da coloro che, nelle richieste di aggregazione al patriziato urbano durante la seconda metà del Settecento, sono ritenuti indegni di appartenervi, per avere esercitato o svolto, fino ad epoche piuttosto recenti, attività professionali o mestieri definiti sprezzantemente "sordidos, abiectos et turpes".

Molto più articolata è invece la categoria di coloro che esercitano professioni liberali. Costoro non si fregiano dell'appellativo di don né, tanto meno, di magnifico. Essi non vivono di rendita ma dei proventi delle attività professionali con i quali integrano i redditi delle altre risorse economiche in loro possesso. La loro più modesta condizione patrimoniale li colloca nella gerarchia sociale in una posizione subordinata rispetto ai primi. Anche se per i frequenti contatti col mondo produttivo hanno innumerevoli possibilità di intervenire e di trarre vantaggi diretti dalle più diverse attività economiche che si svolgono su scala locale e in un più ampio circondario, è evidente che non hanno ancora consolidato del tutto la loro posizione economica.

Il dottor fisico Giuseppe Cavaliere⁶³, con il suo imponibile di 124 once, è, infatti, molto lontano dall'agiatezza di coloro che vivono di rendita. Altri esponenti delle professioni liberali sono anche meno provvisti di mezzi economici. È sufficiente considerare la categoria dei notai e pensare al loro ruolo nella società di antico regime.

⁶⁰ Ivi, p. 131.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Ivi, p. 58.

⁶³ Ivi, pp. 80-81.

Nei loro studi si trattano gli affari più disparati che li rendono informati delle più diverse intraprese avviate nell'ambito delle singole comunità e dei più immediati dintorni. Essi entrano a far parte di una complessa rete di interessi di cui spesso sono i più esperti conoscitori e i più segreti depositari. Si può comprendere l'importanza che tutto ciò riveste sul piano del loro intervento diretto nei vari settori in cui si esplicano queste attività. Attraverso la loro diretta conoscenza delle intermediazioni economiche che si svolgono nella zona e mediante la rete di rapporti interpersonali che si creano nell'ambito dei loro studi, è inevitabile che costoro siano in una posizione di vantaggio e possano trarre qualche utilità personale da tutte le innumerevoli informazioni di cui vengono a conoscenza. La documentazione fiscale dimostra per tutta l'età moderna e senza differenze di ordine geografico - tranne quelle che possono derivare dalla specificità dell'economia locale - che dietro la carriera di un notaio si nascondono molto spesso opportunità di concretizzare affari vantaggiosi per sé e per la cerchia ristretta dei suoi familiari.

I cinque notai registrati nel catasto onciario di Manfredonia costituiscono al riguardo un'esemplificazione molto interessante. Ad un'osservazione superficiale, essi dimostrano scarse se non trascurabili capacità patrimoniali. Due di loro sono addirittura esenti da qualsiasi contribuzione perché i beni o gli immobili di loro proprietà non risultano redditizi per il fisco. Gli altri tre dichiarano imponibili di così esigua entità che, se non fosse per l'esercizio della loro professione, sarebbero accomunabili alle categorie di più modesta estrazione socio-economica. Ma si tratta, appunto, di un'impressione approssimativa, determinata dal mancato approfondimento delle loro dichiarazioni fiscali. Tutto cambia ad una più attenta analisi di queste ultime. Pur non possedendo beni di rilevante entità, i cinque notai sipontini presentano patrimoni gravati da consistenti oneri passivi dovuti a capitali presi a mutuo. Inoltre essi possiedono immobili di diversa consistenza e natura (case, fondachi, terreni) e, in un caso, hanno anche interessi nell'industria di semina.

A conferma della loro agiata condizione economica e del loro status sociale si possono riportare alcune informazioni desunte dalla documentazione esaminata. Il "notaro" Domenico de Stasio, per esempio, abita in casa propria con moglie e due figlie in tenera età. Il suo nucleo familiare però è arricchito dalla presenza di sua madre, la cinquantenne Antonia Tansi, e di un nipote orfano, il quindicenne Antonio Ciuffreda. Con questi risulta altresì censita anche la ventitreenne "Isabella" Bracco, con la qualifica di "serva". Oltre alla casa adibita ad abitazione, il suddetto notaio enumera tra i suoi beni un'altra casa (precisando che si tratta di proprietà del suddetto nipote), un sottano ed una vigna. Da questi cespiti patrimoniali egli ricava una rendita totale di ducati 17,90 che "non si caricano in oncie - recita il catasto - per star sottoposte [a diversi] pesi", il cui totale ammonta a ducati 20,37⁶⁴.

⁶⁴ Ivi, p. 37.

Un altro di questi notai, il trentenne Matteo Ernandes, con moglie, madre, fratello e due figli, vive in affitto in una casa “palaziata” sita alla pubblica piazza per la quale paga 15 ducati di affitto annui. Egli però possiede un'altra casa “palaziata”, quest'ultima di sua proprietà, dalla quale ricava una rendita annua di ducati 41 che, come nel caso precedente, “non si caricano per il peso di sopra” (cioè la pigione della casa) e di un altro debito, il cui capitale ammonta a 421 ducati, per il quale è tenuto a corrispondere due censi annuali, rispettivamente, di ducati 29,91 e di ducati 2,90 (quest'ultimo di natura perpetua)⁶⁵.

L'esenzione dalle contribuzioni fiscali che questi oneri comportano non può essere considerata pertanto un elemento di precarietà economica di questi due individui. Sarebbe un palese errore di valutazione trascurare la funzione di alcuni evidenti simboli di status come la presenza della domestica, la disponibilità di una casa “palaziata”, la facilità dell'accesso al credito e la consistenza degli stessi prestiti (come nell'ultimo dei due casi appena riportati).

Considerazioni analoghe possono essere ripetute anche per gli altri tre notai i quali, pur non esenti dalle tasse ma con livelli di imponibile piuttosto contenuti, sono tutti accomunati da una medesima situazione debitoria, mediamente non inferiore ai 140 ducati. Come è facilmente comprensibile, questi debiti sono, invece, la dimostrazione degli investimenti di capitale operati da questi cinque notai, proprio in virtù della maggiore facilità di accesso al credito di cui essi godono, sia per le garanzie offerte dalla loro posizione e attività professionale sia per la rete di rapporti e di amicizie che essi inevitabilmente contraggono e che li rende edotti di molte affari e di altrettanti segreti.

4. Conclusioni.

Alla luce di quanto è emerso si possono sottolineare due ordini di problemi. Il primo, di carattere più generale, è collegato all'impostazione data a questa analisi e concerne il significato e la funzione svolta dalla categoria dei cosiddetti professionisti nell'ambito dei singoli centri. Il secondo, di ordine più specifico, riguarda i rapporti personali che si instaurano tra costoro, per i legami di parentela esistenti tra loro e che emergono dalla documentazione. Il tutto è significativo delle relazioni interpersonali e della mobilità sociale connessa con siffatte professioni.

Nel primo caso va ribadito che la presenza e la quantificazione numerica di queste categorie è sintomatica di una realtà più dinamica sia sotto il profilo economico che sotto il profilo sociale. Un siffatto contesto stimola una serie di attività di intermediazione e di servizi che, indirettamente, costituiscono il termometro della vivacità o meno di tutta la comunità sotto il profilo economico e sociale. Il numero e,

⁶⁵ Ivi, p. 131.

soprattutto, la percentuale degli addetti al settore artigianale, alle professioni liberali e all'intermediazione mercantile sono indicativi delle differenze esistenti tra i vari centri e riconducono alle forme in cui si organizza la società e l'economia su scala locale.

L'estrema rarefazione di "professionisti" riscontrabile in alcune località è esemplificativa, per esempio, delle condizioni di precarietà o della permanenza di strutture tradizionali in quelle comunità⁶⁶. In maniera diversamente graduata ma proporzionale al tipo di economia ed alle possibilità che questa riserva, valutazioni simili possono essere estese a molti centri meridionali. Il numero dei "professionisti" tende a rapportarsi strettamente all'importanza ed alla dimensione delle attività economiche che si svolgono su scala locale. La casistica dei notai di Manfredonia costituisce una indiretta dimostrazione dell'importanza di questo centro e della evidente validità analitica di questa categoria in rapporto alla collettività esaminata. Analoghe considerazioni possono essere ripetute per altre categorie. Se a Manfredonia tra dottori fisici e chirurghi sono censiti cinque individui, questo numero si riduce a tre a Sannicandro, a due a San Marco in Lamis e ad un solo individuo a Rodi Garganico. E, ancora, se gli speciali a Manfredonia ascendono al numero di cinque individui, a Sannicandro e a San Marco in Lamis essi si riducono, rispettivamente, a tre e a due, per limitarsi ad uno speciale soltanto a Rodi.

Questi dati sono emblematici del nesso che si crea tra attività economiche, dimensione demografica e articolazione sociale nell'ambito dei diversi centri del Mezzogiorno moderno. Dove le prime sono più dinamiche e riescono a sollecitare e ad indurre altri interessi si nota una incontestabile ricaduta positiva. Questa è rilevabile in termini di diffusione e presenza di più numerosi strati di popolazione in condizione agiata, di nuclei di addetti alle attività di intermediazione mercantile e di esperti nelle professioni liberali. Il tutto determina, altresì, una maggiore dimensione demografica che, a sua volta, è causa ed effetto delle maggiori opportunità locali come dell'intera zona di riferimento.

Le differenze, in tal caso, possono cogliersi solo in termini di comparazione con altre aree. Le variabili finora considerate devono essere vagliate in maniera concreta in rapporto alla realtà di cui sono la più diretta espressione per essere utilizzate

⁶⁶ Esemplificativo di questo concetto è quanto riferisce Galanti a fine Settecento su Vico e su Rodi. Egli, infatti, afferma, che si tratta dei "paesi di maggior traffico de' propri generi in tutta la provincia". I loro abitanti esportano i prodotti della loro agricoltura (olio, manna, agrumi ecc.) sui mercati dell'alto e medio Adriatico (Trieste, Venezia, Ancona) ed importano i prodotti "industriali" che si commerciano su quelle piazze (lino, panni, tele, acquavite, cappelli, tabacco, ferro, acciaio, lavori di seta). "Ma il generale del paese - continua Galanti - è misero per difetto di agricoltura e di pastorizia, e vive di contrabbando. [...] Quando mancano questi generi, tutto vi è miseria, e gli abitanti si aiutano co' furti". Cfr. GALANTI G.M., *Della descrizione geografica e politica* cit., p. 535.

come elementi di valutazione di quell'articolazione meridionale che contraddistingue il Regno di Napoli anche nel corso dell'età moderna.

Il secondo aspetto da sottolineare deriva dalla particolare importanza che assume una indagine mirata su questi strati di borghesia professionale. Da essa si ricavano dati che possono essere ritenuti validi per tutte le comunità meridionali, indipendentemente dalla maggiore o minore dinamicità dell'economia locale. Nel caso specifico si tratta di indicazioni di ordine antropologico che possono essere colte mediante una disamina del ruolo della famiglia e della parentela nell'affermazione di coloro i quali si dedicano alle professioni liberali, anche se la sua valenza può coinvolgere, a vario titolo, altri segmenti della società di antico regime.

Per i nuclei e gli strati di popolazione in condizioni di maggiore agiatezza o di coloro che esercitano attività intellettuali questi legami emergono con maggiore facilità per la dimensione ridotta del segmento sociale cui si riferiscono. Pertanto, attraverso l'analisi nominativa, è possibile cogliere strategie di mobilità sociale che spesso coinvolgono più membri della stessa famiglia. Le relazioni di parentela giocano un ruolo non trascurabile anche tra famiglie diverse. Così a Manfredonia il notar Pietro Lombardi risulta avere per moglie una tale Caterina Gonsales che, probabilmente, è sorella del notar Michele Tomasso Gonsales⁶⁷. Indicazioni di questo tipo possono essere ripetute e rintracciate su un più ampio campione di individui appartenenti a queste come ad altre categorie professionali, a conferma dell'importanza che svolgono i legami di parentela e le relazioni di altra natura nella società moderna.

Se questi riferimenti di ordine antropologico rimandano alle costanti di fondo che operano nella società meridionale, in ordine ai problemi connessi con le strategie di mobilità sociale che si verificano con particolare accentuazione a partire dal Settecento, l'analisi delle strutture produttive e, specificamente, della articolazione socio-professionale, permette di individuare i cambiamenti e le trasformazioni che avvengono sul piano cronologico e che caratterizzano la diversa geografia della realtà meridionale.

I dati disponibili e le considerazioni emerse nelle pagine precedenti confermano comunque una forte permanenza dei condizionamenti ereditati dal passato che, nel corso del XVIII secolo, vincolano le forme e i modi per superare i vecchi equilibri socio-economici. Nonostante la presenza di nuclei di borghesia locale, i suoi interessi restano marcatamente rurali. Ma è soprattutto l'accentuata dicotomia della struttura sociale, evidenziata dalla notevole polarizzazione della ricchezza, a rimarcare le difficoltà esistenti nel Mezzogiorno continentale per un più rapido avvio verso la modernizzazione, come dimostrano i dati sulla struttura socio-professionale di Manfredonia relativi all'inizio del secolo successivo. A quella data le caratteristiche evidenziate per il Settecento persistono sostanzialmente immutate.

⁶⁷ PRENCIPE T., *L'onciario di Manfredonia* cit., pp. 166 e 124.

Tab. n. 5
Struttura socio-professionale di Manfredonia all'inizio del XIX secolo*

| Categorie | 1812 | % | 1816 | % |
|----------------------------|------|--------|------|--------|
| Possidenti | 246 | 15,09 | 300 | 15,11 |
| Impiegati e professionisti | 13 | 0,80 | 12 | 0,61 |
| Preti | 28 | 1,72 | 27 | 1,36 |
| Frati | 21 | 1,29 | 14 | 0,70 |
| Monache | 26 | 1,59 | 30 | 1,51 |
| Contadini | 426 | 26,13 | 550 | 27,69 |
| Artigiani e domestici | 468 | 28,71 | 480 | 24,17 |
| Mariani e pescatori | 168 | 10,31 | 180 | 9,06 |
| Mendici | 8 | 0,49 | 45 | 2,27 |
| Nuovi domiciliati | 59 | 3,62 | 348 | 17,52 |
| Emigrati | 167 | 10,25 | — | — |
| Totali | 1630 | 100,00 | 1986 | 100,00 |

Fonte: ANGELLIS A., *Manfredonia cit.*, p. 30 (rielaborazione dagli stati delle anime del 1812 e del 1816).

I lievi mutamenti, pur non trascurabili (evidenziati soprattutto dalla riduzione del numero degli addetti all'agricoltura), derivano dalla maggiore articolazione e analiticità delle categorie in cui si scompone la struttura socio-professionale. La presenza degli esponenti del clero (preti, monaci e monache), degli immigrati e degli emigrati contribuiscono a ridurre la percentuale dei contadini. Al contrario aumenta la percentuale dei lavoratori del mare e quella degli artigiani (sebbene il dato di questa categoria sia inficiato dalla compresenza degli addetti ai servizi domestici). Analoghe considerazioni possono ripetersi per la categoria dei possidenti nella quale sono compresi nuovi elementi ed esponenti di più vecchia data. Non si può escludere, però, che al suo interno siano presenti anche alcuni contadini che nel Settecento, pur avendo qualche disponibilità fondiaria, erano inclusi nella categoria degli addetti all'agricoltura. Il tutto riconduce la struttura socio-professionale di Manfredonia all'immagine sostanzialmente proposta per il Settecento, a conferma di una difficile trasformazione delle sue strutture di antico regime.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,
romana, tardoantica e altomedioevale pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine » 139

| | | |
|--|------|-----|
| ROSANNA BIANCO | | |
| Santa Maria di Merino a Vieste | pag. | 157 |
| EMANUELA ELBA | | |
| Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo) | » | 169 |
| LUISA LOFOCO | | |
| Il culto di S. Mercurio a Serracapriola | » | 183 |
| NICOLA LORENZO BARILE | | |
| L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia | » | 191 |
| VITO SIBILIO | | |
| Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII | » | 207 |
| FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO | | |
| Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo. | » | 217 |
| PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI | | |
| Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio | » | 233 |
| GIUSEPPE POLI | | |
| Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento | » | 263 |
| RITA MAVELLI | | |
| I busti d'argento dei santi patroni di Troia | » | 295 |

| | | |
|---|-------------|------------|
| MARIELLA BASILE BONSANTE | | |
| Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . . | pag. | 311 |
| GIOVANNI BORACCESI | | |
| Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola | » | 331 |
| MARINO CAPOTORTI | | |
| La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche | » | 345 |
| ROBERTO MATTEO PASQUANDREA | | |
| Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo | » | 359 |
| PASQUALE CORSI | | |
| Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo | » | 385 |
| CATERINA LAGANARO FABIANO | | |
| RAFFAELLA PALOMBELLA | | |
| Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo | » | 393 |
| ANTONIETTA CAPASSO | | |
| San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro | » | 423 |
| LIANA BERTOLDI LENOCI | | |
| Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata | » | 445 |
| EMANUELE D'ANGELO | | |
| Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese | » | 479 |